



**Matteo Maria Card. Zuppi**  
**Presidente della Conferenza Episcopale Italiana**  
**Arcivescovo di Bologna**

Ai partecipanti al Convegno Internazionale  
***Universalità e sostenibilità dei Servizi Sanitari Nazionali in Europa***

Roma, Università Lateranense – 22 novembre 2024

Buongiorno, saluto di cuore tutti i partecipanti al Convegno Internazionale «Universalità e sostenibilità dei Servizi Sanitari Nazionali in Europa», e già questo mi rende contento perché dobbiamo rafforzare l'Europa, e mantenere quel livello di umanesimo che è decisivo per capire che cosa è l'Europa e per dare anima all'Europa.

Il Convegno è un'occasione – come tutti i convegni – per migliorarsi, qualche volta anche per far vedere quello che si fa, per prendere spunto dalle buone pratiche già esistenti, per convergere su alcuni obiettivi comuni e condivisibili, alla luce di alcuni principi ispiratori che, come Europa, abbiamo a nostra disposizione da tempo, e non è detto che se continuiamo così li abbiamo sempre a disposizione, dobbiamo non perdere le opportunità e non sciuparle. Vorrei solo ricordare come la cura della persona malata e ferita appartiene alla nostra civiltà, è uno dei tanti frutti di quelle radici, e in questo caso della radice cristiana, ed è un marcatore che unisce i diversi popoli.

L'insegnamento evangelico ci ha consegnato la cura della persona malata e sofferente come gesto tangibile e concreto, che nasce dalla fede e dal cuore, dall'umanità. In diversi nostri Paesi il concetto di cura si accompagna a strutture di ospitalità e ricovero, dove i pellegrini e i viandanti trovavano non solo riparo ma assistenza sanitaria; i primi ospedali sono legati in molti casi all'assistenza monastica.

Con l'appuntamento di oggi siete alla seconda tappa di un cammino, iniziato con tutti i professionisti sanitari, verso l'ormai imminente Giubileo della Speranza.

I professionisti sanitari hanno ben presente le due dimensioni della speranza: quella *della guarigione*, e quella *della cura*. La guarigione non è sempre possibile; la *cura* è sempre dovuta. «Spero che mi curino» non significa immediatamente «spero che mi guariscano», molte volte le due cose si confondono e c'è quasi un “diritto alla guarigione” perché nascondiamo la debolezza, la fragilità, il limite e la morte, per cui sembra esserci un diritto alla guarigione che quando succede qualcosa ci sembra negato e sembra sia colpa di qualcuno, e non l'accettazione di un limite.

La Speranza – che ha molte declinazioni nell’umano - ha in fin dei conti sempre una apertura al trascendente, a Dio, verso cui viene rivolta la domanda ultima di chi ha una condizione di salute precaria: «spero che in tutto questo ci sia un senso», e ancora «spero che, nelle sofferenza e nel dolore, nelle crisi e nella difficoltà, nel turbamento del cuore, esistenziale, nel dubbio spirituale e morale, io possa sempre intravedere un po’ di luce».

Il diritto alla salute e alla cura è uno dei cardini della nostra civiltà occidentale, che conosce molti modelli diversi di cure sanitarie, su cui oggi certamente vi confronterete, ma che mette sempre al centro l’integralità della persona. I modelli meccanicistici della medicina appartengono ad un passato, magari recente, con qualche convinzione e presunzione, ed è pericoloso come modello, ma superato dai fatti. Occorre perseguire il bene della persona intera, salvaguardare il primato della relazione di cura, promuovere il bene della salute di tutti e di ciascun cittadino. Questo ha un precedente con la prevenzione – con le campagne che sono state portate avanti, penso a quella contro il fumo in gravidanza o quelle per prevenire le diverse malattie più diffuse – e si sviluppa tramite la ricerca, sempre più capace di usare l’Intelligenza Artificiale per migliorare le diagnosi complesse e per aiutare a trovare le cure per diverse malattie. Questa costante attenzione al miglioramento, all’aggiornamento, alla “eccellenza”, trova ulteriore campo di applicazione nel grande e prezioso lavoro che viene svolto nel combattere, prevenire e curare vecchie e nuove dipendenze. Perché al centro della medicina non c’è soltanto il corpo umano; al centro della medicina c’è sempre la persona e il senso della vita.

Infine: guarire quando possibile, curare sempre. Ecco il senso della dimensione umana della “com-passione”. Papa Benedetto XVI, nella *Spe Salvi*, ci ha insegnato che «La misura dell’umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana.»<sup>1</sup>. Ci si può diventare, si scivola, qualcosa che poco alla volta conquista spazi, nella logica del profitto, nella logica dell’interesse che viene prima di quello della persona.

Per questo i Servizi Sanitari Nazionali, di cui oggi vi occupate, sono un modello di civiltà. La nostra civiltà, con il suo passato, con il suo presente e con la responsabilità di guardare al futuro e di renderlo possibile.

Non possiamo sottovalutare l’importanza della qualità di un servizio di cura sanitaria offerto a tutti i cittadini, a qualunque condizione sociale appartengano. Il rapporto di Caritas italiana<sup>2</sup>, presentato nei giorni scorsi, mette in luce una crescente situazione di “cronicità” della povertà, alla quale occorre ulteriormente prestare attenzione, perché molte volte è anche proprio una “povertà sanitaria”, ci si cura di meno e si è più malati. Questo comporta, chiaramente, il dovere di essere accorti gestori delle risorse disponibili, prima di tutto umane, poi finanziarie e legislative. Credo ascolterete degli importanti esempi di come le fasce più deboli, quelle che sono normalmente escluse, possono invece essere accolte con la prevenzione, con il lavoro in sinergia, e trovare delle belle “buone pratiche”.

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Spe Salvi* (30.11.2007)i, n. 38.

<sup>2</sup> <https://www.caritas.it/rapporto-poverta-2024-presentazione-a-roma-e-online-martedi-12-novembre/>

Occorre lavorare insieme. E lavorare insieme significa anche costruire percorsi di pace.

Ciò che vediamo in questo periodo ci fa constatare che le ferite che l'umanità infligge all'umanità sono le più profonde e le più dolorose. Fino a farci osservare il Cristo crocifisso, Lui innocente, che soffre a causa dell'umanità che non volle riconoscerlo e accoglierlo.

Abbiamo negli occhi e nel cuore quel crocifisso, e guardare al Cristo crocifisso, che prima di risorgere è segnato dalle ferite fisiche e morali che gli vengono inflitte. Non rendiamo vana – insiste san Paolo – la Croce di Cristo (*1Cor 1, 17*).

Questo nella sinergia: se il servizio sanitario pubblico funziona, ed è l'eccellenza, anche la collaborazione con il privato può avere nuovi sviluppi; ma deve essere sempre il pubblico ad avere l'eccellenza, e così anche utilizzare propriamente il privato.

Auguro la migliore riuscita a questo incontro, e a ciascuno di voi di continuare a camminare – con tanta speranza nel cuore – nella luce del Signore Gesù, per curare e per guarire.